

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di novembre 2019: Capitolo19°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 19,28-44)

«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo».

²⁸Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ²⁹Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». ³²Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. ³³Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». ³⁴Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». ³⁵Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. ³⁶Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. ³⁷Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, ³⁸dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». ³⁹Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». ⁴⁰Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre». ⁴¹Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa ⁴²dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. ⁴³Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

COMMENTO

Lc 19,28-34: «Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi...»

Il brano precedente lo avevamo racchiuso tra i versetti 11 e 28, con i quali si ribadiva la vicinanza di Gerusalemme e del cammino di Gesù, che ha segnato la seconda parte del Vangelo di Luca. Ripartiamo con la nostra meditazione proprio dal cammino di Gesù che sta per concludersi nella Città Santa. Il tempo è la settimana che precede la Pasqua, il luogo è la porzione di territorio ad oriente di Gerusalemme. La Città e la collina sono divise in modo

naturale dal torrente Cedron, che solo nei mesi di pioggia porta l'acqua; da questi scaturisce la «*Valle di Giosafat*», che la tradizione vuole come luogo del giudizio (cfr. Gl 3,2; 3,12; Zc 14,4). La prima località, ricordata da Luca, è «*Bètfrage*» che significa «*Casa del fico immaturo*»: pare che i pellegrini che si recavano alla Città Santa, qui sostavano per i riti di purificazione. Ci fa pensare alla parabola del fico sterile (cfr. Lc 13,6-9), o al fico seccato da Gesù (cfr. Mc 11,12-20). La seconda località è «*Betània*» «*Casa della povertà o dell'afflizione*», (piccolo borgo a circa 5 km da Gerusalemme), frequentata da Gesù, poiché vi abitavano Lazzaro, Marta e Maria (cfr. Lc 10,38-42; Gv 11,1ss), e secondo Marco Gesù con i suoi discepoli vi pernottò nei giorni che precedettero il suo arresto (cfr. Mc 11,11-12; Simone il lebbroso cfr. 14,3-9). La terza località è il ben noto «*Monte degli Ulivi*», che ritroveremo più avanti (cfr. Lc 22,39), per la preghiera notturna e il combattimento spirituale di Gesù. Essa ha un forte carattere storico e profetico: ricorda la salita di Davide vecchio e fuggiasco in lacrime (cfr. 2 Sam 15,30); l'abbandono da parte di Dio, di Gerusalemme e del suo Tempio: «*Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città*» (cfr. Ez 11,23), ma anche la guerra definitiva contro il male (cfr. Ez 43,1s; Zc 14,4). Gesù, come aveva fatto per la missione (cfr. Lc 10,1) e come farà per organizzare la cena (cfr. Lc 22,8), ora invia due discepoli a prelevare un puledro d'asino: «*Andate... troverete un puledro legato... Slegatelo e conducetelo qui... Il Signore ne ha bisogno*» (Lc 19,30-35). Due è la più piccola forma comunitaria ma è anche l'inizio di una comunità chiamata a crescere: questi discepoli ci rappresentano, poiché in loro anche noi siamo inviati ad andare nel villaggio di fronte per riconoscere il Signore che inaugura il suo Regno, con la povertà, l'umiliazione e l'umiltà. Si sta realizzando così la profezia di Zaccaria, che aveva detto: «*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è*

giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (cfr. Zc 9,9). E nell'umile animale possiamo intravedere da una parte l'umiltà di Dio, in Cristo, che come un somaro «animale da soma» prende su di sé il peso dell'uomo peccatore (cfr. Gv 1,29; si rilegga la parabola del Buon Samaritano cfr. Lc 10,29-37) e dall'altra la nostra condizione di esseri non liberi, a causa del peccato. Così nell'umile asinello viene sconfitta la separazione fra Creatore e creatura, fra il Santo e il peccatore. Dio, sconfigge il male con la debolezza della croce, l'uomo è reso pienamente libero e fatto figlio, e si espande il Regno inaugurato con il presepe e realizzato con la Pasqua. Con la presenza del puledro d'asino (animale per lavori duri e faticosi) Gesù indica, a coloro che credevano che il Regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro (cfr. Lc 19,11), che il Regno è presente, e bisogna solo accettarlo, vivendo la fraternità nell'amore vicendevole e il servizio (cfr. Lc 22,25-27). Il puledro, che non è stato mai cavalcato e deve essere sciolto, simboleggia il messianismo di Cristo: chi può accettare di salire su un asino? Non sarebbe più opportuno che il Messia cavalcasse un destriero (cavallo di razza e da battaglia), per annientare i nemici? Non dobbiamo dimenticare, infatti che Dio vince sempre con la piccolezza e la povertà: il piccolo esercito di Gedeone (cfr. Gdc 7,2ss.), Davide che con una fionda atterra il gigante Golia (cfr. 1 Sam 17,45). I discepoli, naturalmente non comprendono il perché dell'umiltà del Figlio dell'Uomo e del suo servizio (cfr. Lc 22,49-51); è il mistero stesso di Dio che è amore. Per la prima ed unica volta Gesù, chiama sé stesso «Kyrios», cioè «il Signore» (cfr. Lc 19,31 e 19,34). È il termine greco che traduce uno dei nomi di Dio «Adonai», con esso inoltre si afferma la signoria di Dio su ogni cosa (cfr. Dt 10,17; Sal 136/135,3). Il Secondo Testamento, lo utilizza per Gesù Cristo, per esprimere la fede in Colui che ha la potestà per la sua condizione di Figlio di Dio e per aver sconfitto il peccato e la morte con la sua obbedienza (cfr. At 2,36; 1

Cor 8,5-6; Fil 2,6-11). Gesù lo utilizza in questo momento, mentre è sul somaro, rivelandosi come Dio e rivelando l'identità di Dio: amore che vuole essere contraccambiato con l'amore e il servizio.

Lc 19,35-36: «Gettati i loro mantelli... stendevano i loro mantelli sulla strada»

I discepoli depongono alcuni mantelli sul dorso dell'animale e altri a terra, a modo di tappeto. Un gesto simile lo si trova svolto per il re d'Israele Jehu, al tempo del profeta Eliseo (cfr. 2 Re 9,13). Nella spiritualità biblica il mantello ha un grande significato, soprattutto se è del povero. È vestito e casa, materasso, cuscino o coperta; è l'unico suo bene. Per questo si proibisce di tenere in pegno il mantello del povero (cfr. Dt 24,1). Nel vangelo di Marco, il ceco di Gerico, Bartimeo, getterà il suo mantello per seguire Gesù (cfr. Mc 10,46-52), getterà, cioè, ciò che fino ad allora era la sua ricchezza. Quindi Gesù, sale sul somarello slegato, come fosse la parodia d'intronizzazione. Richiama, infatti, l'ordine che diede Davide di far sedere Salomone a cavallo per condurlo all'unzione regale (cfr. 1 Re 1,33s). D'altro canto il cieco di Gerico aveva chiamato Gesù «Figlio di Davide» (cfr. Lc 18,38ss.). Ma questa non è parodia: su questo asinello egli viene a prendere possesso del suo regno e ci libera dalle mani dei nostri nemici e di quanti ci odiano (cfr. Lc 1,71).

Lc 19,37-40: «Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!»

Ormai i discepoli sono diventati una folla festante. È caratterizzata dalla gioia che scaturisce dall'accogliere il Signore, come era avvenuto a Natale (cfr. Lc 2,10). Perché si dice che lodavano Dio per i prodigi? Di quali portenti si tratta? Probabilmente si tratta del segno umile, cioè, del Signore seduto sull'asinello, come il segno dato ai pastori a Betlemme, cioè il Bambino (cfr. Lc 2,20). Se gli angeli alla nascita del Salvatore avevano lodato dicendo: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli*

ama» (cfr. Lc 2,14), ora, che il Cristo sta per entrare a Gerusalemme su un puledro d'asino, la folla dice: «pace nei cieli». La pace si estende in ogni luogo ove Dio è riconosciuto e accolto. Ma i farisei, che vedono in Gesù un Maestro e non lo riconoscono come Messia e Signore, gli chiedono di azzittire i discepoli. Gesù, a questi farisei ciechi risponde approvando con parole che alludono alla maledizione del profeta Abacuc: «*La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato»* (Ab 2,11). Egli infatti è riconosciuto solo dai piccoli.

Lc 19,41-42: «Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa»

I verbi «*avvicinarsi*», «*vedere*» e «*piangere*» richiamano la risurrezione del figlioletto della vedova di Naim (cfr. Lc 7,11-17). Allora, commosso per il dolore di una madre, aveva detto: «*non piangere*», ora invece è Lui che piange, e tra qualche giorno dirà alle donne: «*Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli...*» (cfr. Lc 23,28-31). Tutto preso dalla compassione verso quelli che lo uccidono, geme non per il suo, ma per il loro male. È il grido materno di una chiocchia per i suoi piccoli in pericolo, che tenta invano di raccogliere sotto le sue ali (cfr. Lc 13,34). Egli viene nella quotidianità, per incontrarci nell'oggi della nostra vita. Quando il Suo sguardo incrocerà il nostro e ci lasceremo avvolgere dalla sua misericordia convertendoci? Perché: «*Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio*» (cfr. 1 Gv 4,5). Accoglierlo e convertirci a Lui è essere salvati, perché Egli è Colui che è venuto a cercare ciò che era perduto (cfr. Lc 15: la pecora smarrita, la moneta perduta e i due figli). A Dio sta a cuore Gerusalemme (cfr. Sal 87,2), è la sua città. I suoi doni e la sua promessa restano irrevocabili (cfr. Rm 11,29). Egli resta fedele, «*anche se noi manchiamo di fede, perché non può rinnegare se stesso*» (cfr. 2 Tm 2,13). Il nome Gerusalemme tra i diversi significati racchiude anche questo: «Città della pace». Ora Gesù dice che la Città Santa

non ha «*quello che porta alla pace*», che potremmo rielaborare: «non ha accettato le condizioni per la pace». Quali sono le condizioni? Che si arrenda al Signore «*Misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore*» (cfr. Sal 103/102, 8), che cavalca un asino. Non accettando il Cristo non si potrà usufruire dei doni di Dio, e la pace «Shalom» è somma e corona di tutti i doni divini, anzi è Dio stesso come dono all'uomo. Siamo creati per Lui, e solo Lui è la nostra Pace. Oramai tutto è incomprensibile: «*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebero sulla loro fine*» (cfr. Dt 32,28-29). E già Gesù, esultando nello Spirito Santo aveva detto: «*Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza*» (cfr. Lc 10,21).

Lc 19,43-44: «verranno giorni.. ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte... ti distruggeranno»

L'evangelista Luca scrivendo il discorso di Gesù, utilizza termini tecnico-militari: «ti circonderanno», indica l'assedio di una città, per mezzo di una palizzata (cfr. 2 Re 12,28); «ti accerchieranno», indica l'accerchiamento di una città (cfr. Gs 6,13); «ti raderanno al suolo», indica l'annientamento totale sia dei manufatti sia degli abitanti, un genocidio (cfr. Os 10,14; 14,1; Na 3,10; Sal 136,9). Tutto questo accadrà nel 70 d.C. ad opera di Tito Flavio Vespasiano, dopo un lungo assedio. Tali parole "profetiche" però, andrebbero lette in chiave di ammonizione: «*Di' loro: Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele?»* (cfr. Ez 33,11). Dio si comporta come una madre che non si stanca di mettere davanti al figlio il rischio per un pericolo. Soffre non tanto per la

disobbedienza in se, quanto per lo stato in cui si ritrova un figlio che ha disobbedito.